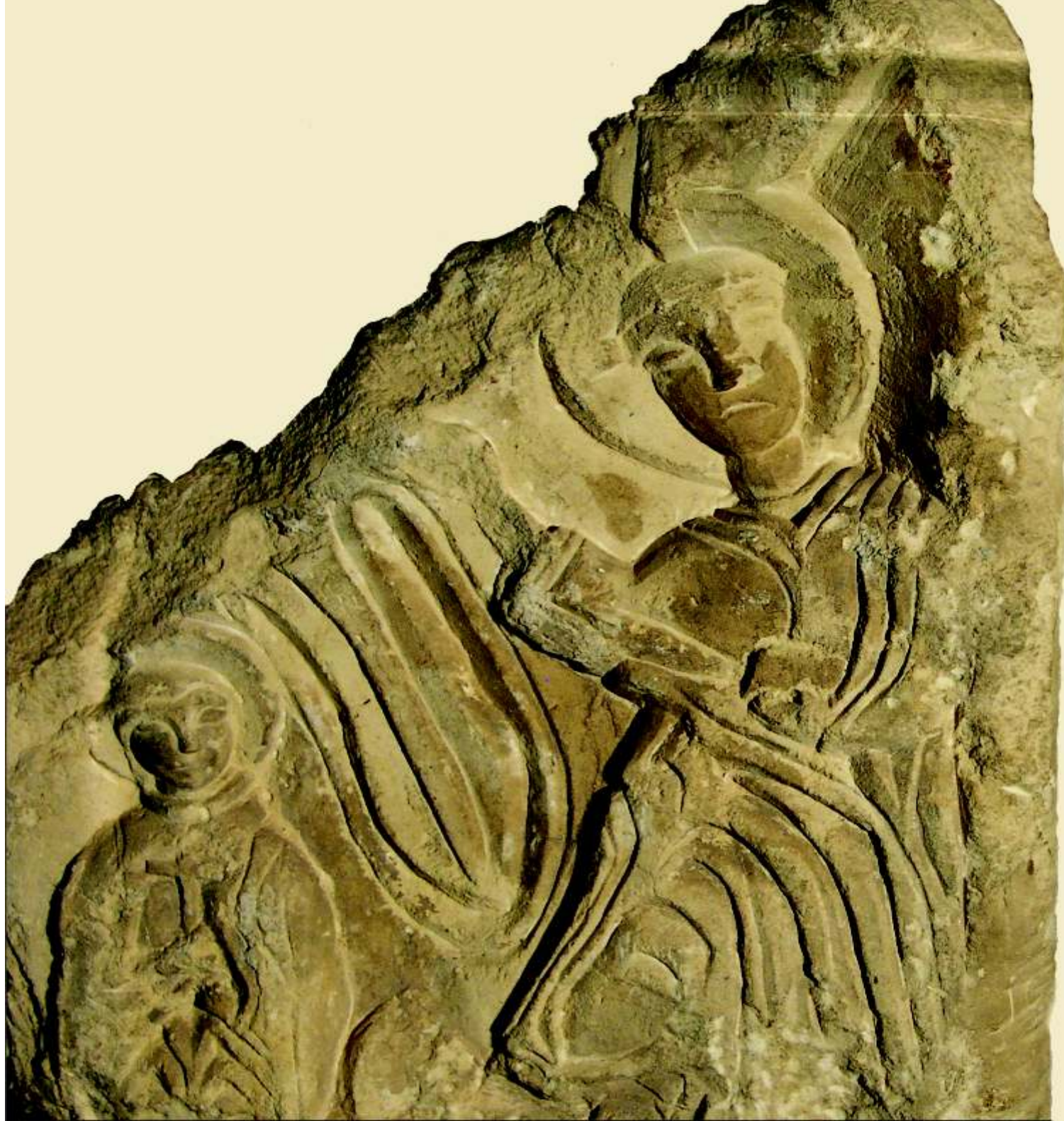


Stefania Di Vita - Veronica Zappalà

Memorie antiche

Evoluzione costruttiva della chiesa Primaziale di Sant'Agata oggi la Vetere a Catania





Le pietre confermano
la tradizione



Ricostruzione della topografia di Catania al tempo di sant'Agata, da *De Aetna*, Sellerio Editore, Palermo, 1981.

(nome, negli ultimi secoli dell'impero romano, del consiglio municipale, prima chiamato *Ordo Decurionum*), con l'annessa basilica destinata alle udienze giudiziarie delle cause di competenza della magistratura locale. Per le udienze giudiziarie delle cause di competenza della magistratura proconsolare, invece, veniva adoperata l'aula o basilica annessa alla residenza ufficiale del proconsole, che la tradizione vuole essere situata nell'area dove oggi si trova la chiesa di Sant'Agata la Vetere.

I romani, specialmente in Sicilia, costruivano i loro sepolcri lungo le vie principali esterne alla città. A Catania si ebbe un'antica via sepolcrale, la via consolare, che si estendeva dall'antica porta della città verso Santa Maria di Gesù. Tuttora sono presenti in tali luoghi dei ruderi che confermano l'esistenza di questi sontuosi sepolcri. Lungo queste vie vi erano però solo i sepolcri dei ricchi, mentre per il popolo vi era un sepolcreto comune contiguo alle mura della città.

A nord, sud ed ovest, Catania aveva la sua necropoli che si estendeva fuori le mura della città.

Nel 263 a.C., all'inizio della prima guerra punica, *Catina* venne conquistata dai romani e diventa città decumana.

Nel 251 d.C., anno del martirio di Agata, la città era ricca e fiorente, rappresentando il centro culturale dell'isola. In essa sorgeva il ginnasio ed era la sede del proconsole della Sicilia. Godeva di un'ottima posizione geografica ed il suo grande porto, nel cuore del Mediterraneo, rappresentava uno dei più vivaci punti di scambio commerciali e culturali dell'epoca.

La città era divisa in una parte alta, sulla collina, ed una bassa. La città bassa aveva il suo centro a sud-ovest del teatro, laddove nelle grotte di San Pantaleo, fra le attuali vie Vitt. Emanuele e Garibaldi, sono visibili i resti del foro.

Catina, così era chiamata la città romana, possedeva monumenti di grande pregio architettonico: il grandioso anfiteatro romano; il grande teatro con a fianco l'*Odèon*; numerose terme: le Achillee, ora sotto la Cattedrale, le terme di Santa Maria della Rotonda, di Santa Maria dell'Idria e del Conservatorio delle Verginelle; un'ampia superficie destinata all'ippodromo (circo); il foro dotato di monumentali colonne.

Imponenti erano, infine, i locali della curia urbana

Nel 2008 si ha notizia dell'esistenza nella Collezione Biscari di un blocco rettangolare in pietra lavica. Di questo si legge nelle pagine 164 e 165 della tesi di dottorato dell'Università di Helsinki, redatta da Kalle Korhonen, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania*. L'iscrizione viene inserita tra quelle di epoca romana, riferite ai magistrati della colonia.

Il blocco si presenta con lati e retro diritti, una cavità che sembra antica nel lato superiore ed ha le seguenti dimensioni: cm 78 x 83 x 36. L'iscrizione fu *"trovata nel cavarsi le fondamenta del Cappellone della Chiesa di S. Agata la Vetera l'anno 1767, secondo Biscari, che la collocò nel suo museo"*. Nell'iscrizione si legge: *"L(ucio) Rubrio Proculo, Hvir(o) quin(quennali), auguri"*.

"L. Rubrius Proculus è l'unico duoviro quinquennale attestato per Catania; il blocco doveva appartenere a una base di statua. [...] Le lettere sembrano della seconda metà del I secolo o del II [...]".

A Catania, quindi, vi dovevano essere due funzionari più importanti che rimanevano in carica per cinque anni, uno di questi era *àugur*, letteralmente un sacerdote o indovino ufficiale.

I duoviri erano i magistrati più alti delle colonie (come Catania), come i due consoli a Roma. Ogni cinque anni, almeno nella prima età coloniale, venivano eletti i *duoviri quinquennales*, con gli stessi compiti dei censori romani di età repubblicana: la registrazione anagrafica dei cittadini. In alcune altre città, negli anni dei quinquennales, furono prese decisioni più importanti, ma non sappiamo se questo avvenne a Catania.

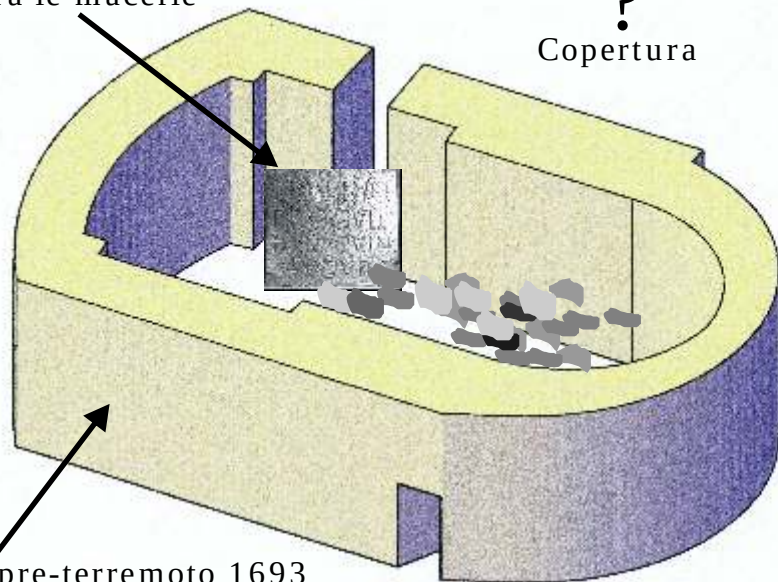
In base alla suddetta tesi, si tratta di un blocco chiaramente riferito ad un pretore, anche perché la carica di proconsole si desume dall'attributo *vir*.

VANO PRETORIO

Blocco di pietra
ritrovato fra le macerie

?
Copertura

Ambiente pre-terremoto 1693





Dopo il crollo della Basilica di Sant'Agata a seguito del terremoto del 1693 si è provveduto, a partire dal 1722, alla ricostruzione della chiesa di Sant'Agata la Vetere che, pur nella nuova struttura, continua a custodire al suo interno tracce dell'edificio precedente.

L'ambiente situato al di sotto dell'attuale presbiterio della chiesa non subì gravi danni. Solo la copertura andò persa e, con la ricostruzione della chiesa, questo vano venne riutilizzato come cripta per la sepoltura dei frati.

Addossati al muro esterno sul lato sud di questo ambiente sono state rinvenute tracce di tre archi ed, a soli 60 cm da essi, quelle di un muro facente parte del perimetro della Basilica pre-terremoto restituitaci in pianta dall'ing. T. Spannocchi nel 1578.

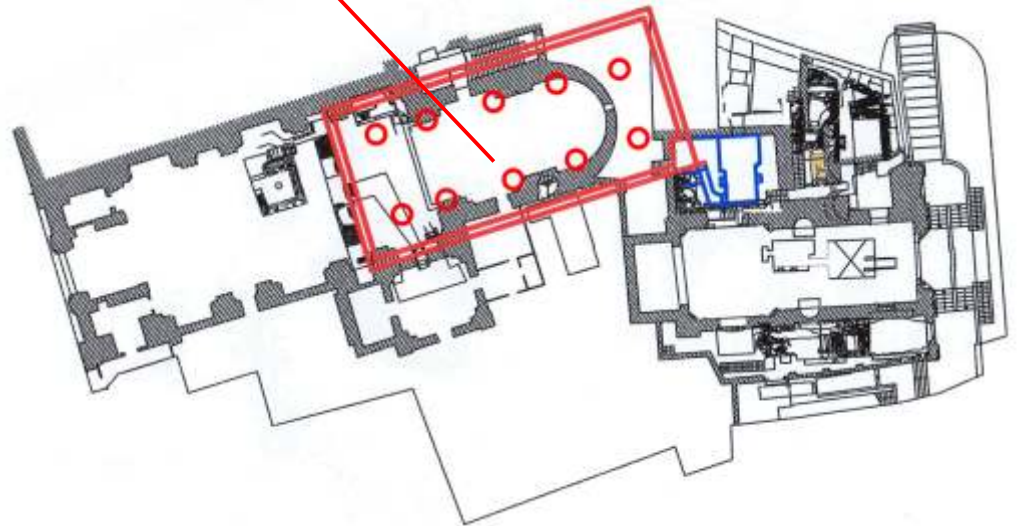
Ma cosa sono queste tre impronte di voltei?

Ed a quali strutture: pretorio o ampliamento successivo alla prima edicola cristiana?

Sono coevi alla costruzione dei muri della cripta?

Ed il muro scoperto di fronte agli archi è nato prima o dopo i suddetti?

Se non verranno condotti studi adeguati in merito a tali strutture a queste domande non verrà mai data una risposta, ed ipotesi e supposizioni continueranno a rimanere tali.



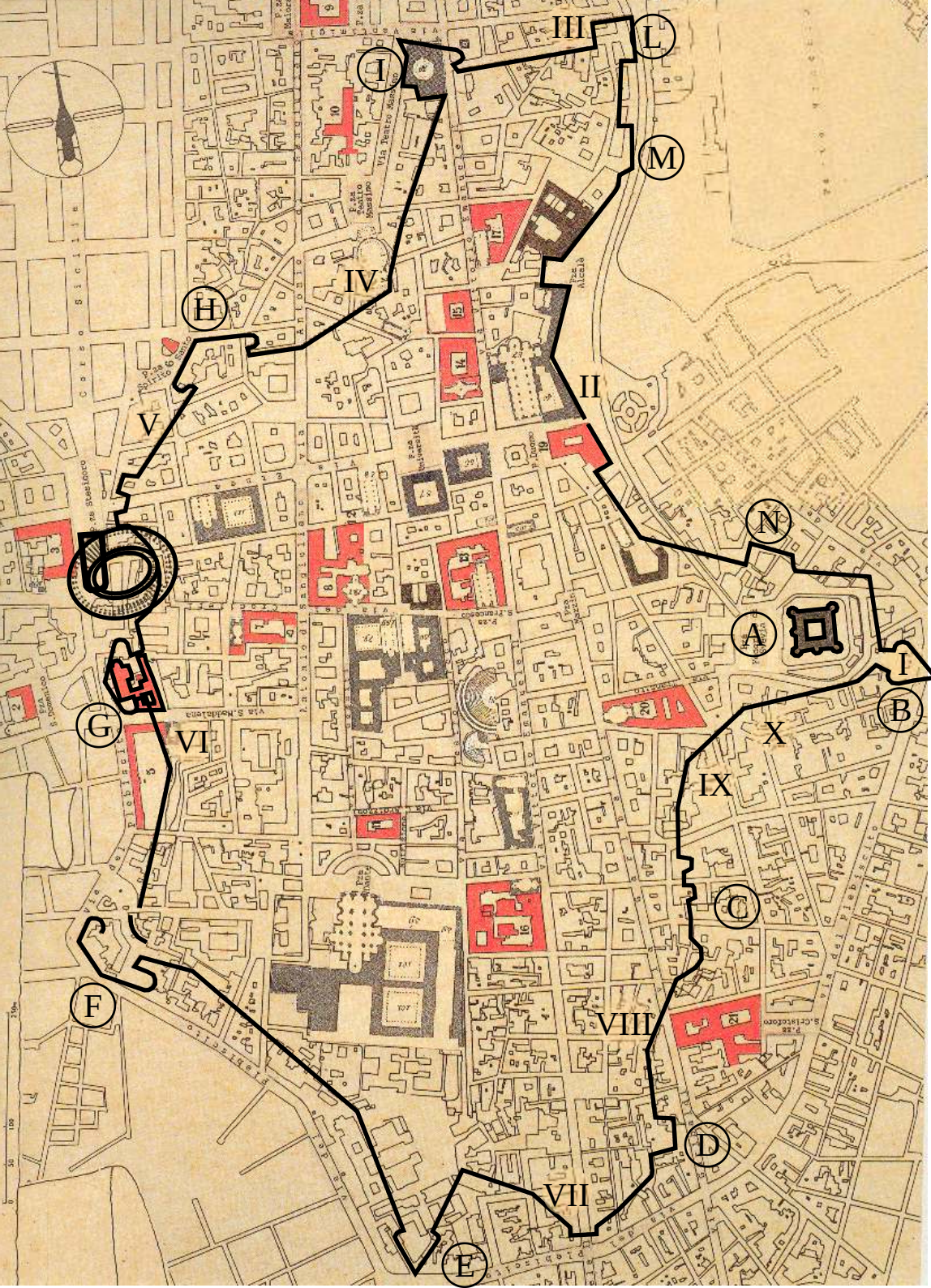


A. Nella foto dall'alto i resti del muro probabilmente appartenuto alla Basilica pre-terremoto, con i tre archi addossati al muro esterno dell'ambiente cripta. La parte autentica della foto è solo quella che riporta il muro ed il primo arco, gli altri due archi, pur essendo visibili, sono stati aggiunti tramite elaborazione grafica dell'immagine, perché a causa di strutture successive che sovrastano la visione degli stessi non è possibile realizzare una foto unitaria e frontale.

B. Piccolo corridoio che separa gli archi dal muro della Basilica. Lo spazio che intercorre fra le due strutture è di 60 cm.

C. Ultimo dei tre archi e piede di volta, questo arco si affaccia all'esterno nell'area di scavo fra il cortile esterno della chiesa di Sant'Agata la Vetere che confina con il Carcere. Si trova al di sopra della porticina che dalla cripta porta al cortile esterno della chiesa.





Nella pianta di S. Ittar vengono evidenziate le mura perimetrali della città e alcuni monumenti tra i quali il Castello Ursino, l'Anfiteatro romano e la chiesa di Sant'Agata la Vetere.

Bastioni:

- A. Castello Ursino
- B. Bastione di San Giorgio
- C. Bastione di San Euplio
- D. Bastione di San Giovanni
- E. Bastione del Tindaro
- F. Bastione degli Infetti
- G. Bastione di Sant'Agata la Vetere
- H. Bastione di San Michele
- I. Bastione di San Giuliano
- L. Bastione di San Salvatore
- M. Piattaforma di Don Perruccio
- N. Piattaforma di Santa Croce

Porte:

- I. Porta dei Canali
- II. Porta Saracena
- III. Porta di Ferro o Pontonia
- IV. Porta di Sant'Orsola
- V. Porta Aci
- VI. Porta del Re
- VII. Porta di Sardo
- VIII. Porta della Consolazione

Le mura dell'imperatore Carlo V, fatte realizzare a Catania per difendere la città erano costituite da bastioni ed avevano porte di accesso.

La storia di Catania è indissolubilmente legata a quella del suo vulcano, l'Etna, che i catanesi chiamano benevolmente “*u Mungibbeddu*”.

La città ha cambiato più volte il suo aspetto urbanistico e geomorfologico a causa di diverse colate ed eventi sismici che, in base alla loro entità, hanno a volte solo danneggiato, altre volte cancellato per sempre, strutture di epoche precedenti.

Ma Catania, con caparbietà, si è sempre rialzata rinascendo più bella che mai. Questo grazie anche all'intervento di sant'Agata, sua patrona, che più volte è stata invocata dai catanesi affinché placasse l'ira del vulcano. Durante i secoli, i cittadini sono partiti in processione da Catania portando il velo di sant'Agata, affinché proteggesse la città dal fuoco dell'Etna, così come nel 251 d.C. difese il corpo della Martire dalle fiamme del rogo della tortura. La tradizione ci tramanda come più volte la lava si sia arrestata. Non potevamo, dunque, non parlare di questi eventi naturali tanto determinanti, partendo dalle colate laviche antecedenti la nascita di Cristo, fino ad arrivare alle più importanti colate laviche e terremoti che sconvolsero maggiormente Catania e provincia.

È però complicato delineare il campo degli effetti delle colate e dei terremoti storici. Infatti se la valutazione degli effetti di tali sconvolgimenti naturali è complessa per i terremoti recenti, a maggior ragione si pone il problema per eventi scarsamente documentati accaduti nei secoli precedenti.

Nella maggior parte dei casi, l'attendibilità della determinazione dei parametri di un terremoto diminuisce andando indietro nel tempo e di conseguenza le sole notizie che si possono avere sono quelle relative ai racconti delle fonti coeve all'accaduto. Inoltre nella sismicità antica l'informazione che quasi sempre manca è quella sugli epicentri; le fonti il più delle volte nominano solo le località maggiormente distrutte, ma quasi mai si sa se altre località siano rimaste colpite. La delineazione quindi di uno scenario sismico antico non può avere per base un modello geofisico.

Questi argomenti verranno spiegati in funzione della lettura di una porzione ristretta del territorio cittadino, quella della collina Montevergine e delle modificazioni che in essa hanno apportato.



“Catania liberata”, salvata dal fuoco dell'Etna nel 1669 per intercessione di sant'Agata.

Nell'immagine è raffigurato l'ambiente antecedente la colata lavica del 122 a.C.

Tale ambiente è rappresentato dall'attuale cripta. Del tipo di copertura antica di questo vano non abbiamo tracce. Nell'immagine riproponiamo una ipotetica copertura con volte a botte. L'uso di questo ambiente in epoca romana ci è sconosciuto, ma probabilmente poteva essere una delle stanze del palazzo pretoriano, così come ci riporta la tradizione popolare.

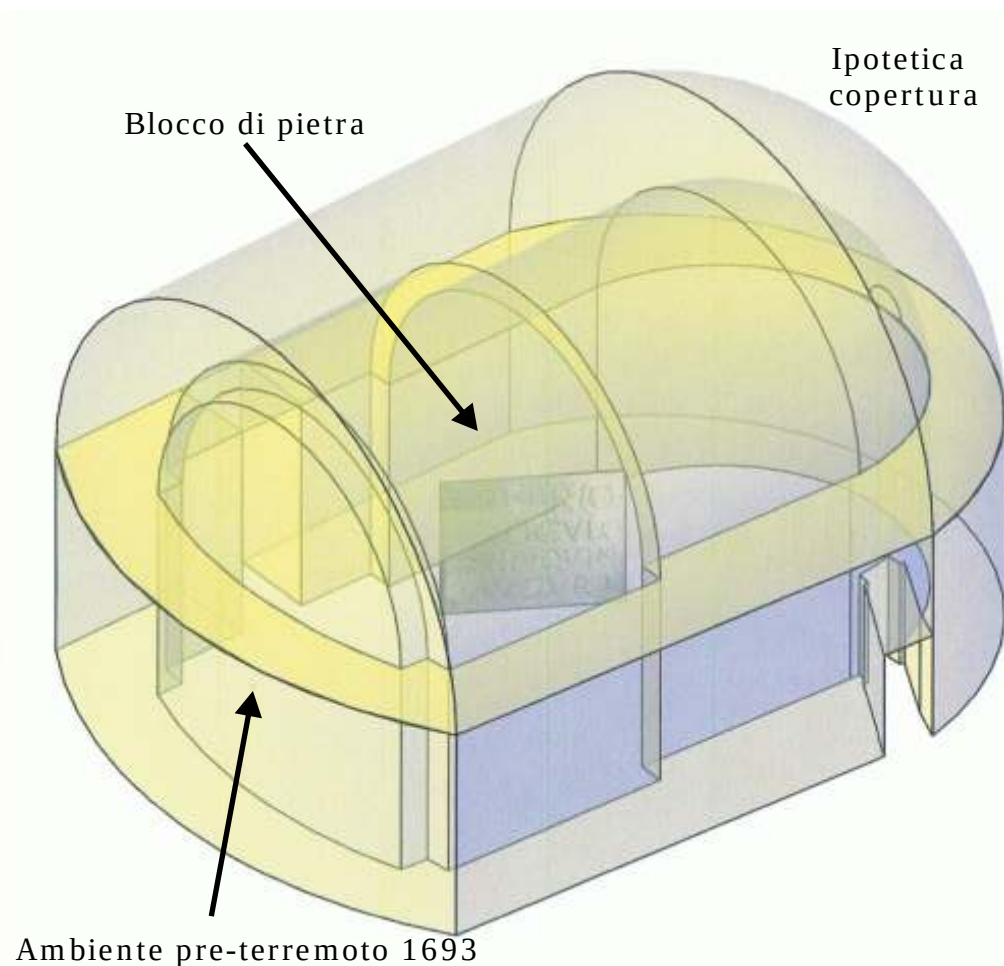
Ma nel 122 a.C. vi fu un'eruzione che si rivela una delle più dannose per Catania, tanto che molti studiosi, quando accennano a questa eruzione parlano di un *"incendio di molto danno a Catania"*. Uno di questi, Francesco Ferrara ipotizza che il motivo per cui le ceneri fossero cadute così calde e in quantità tale da fare incendiare i tetti delle case, fosse dovuto alla vicinanza della bocca eruttiva rispetto al centro abitato. La zona nevralgica dell'eruzione poteva essere quella dei villaggi vicini, i Plachi o Gravina, circa due miglia dal centro.

Infatti *"nello spazio intorno"*, scrive che *"vi sono ammassi immensi di scorie, arene e lave ammontate [...]"*.

"[...] La lava vomitata dopo aver riempito il contorno, a guisa di un fiume cominciò a colare in una bassa valle che ne formò il corso direttamente verso Catania. Questa infelice città dovette allora essere minacciata di sommersi da un momento all'altro in un mare di fuoco. Felicemente la direzione stessa della valle cambiando dopo due miglia sotto quasi di un angolo retto verso oriente, il torrente infuocato la seguì e andò a gettarsi nel mare dove forma oggi una spiaggia di circa mezzo miglio [...]".

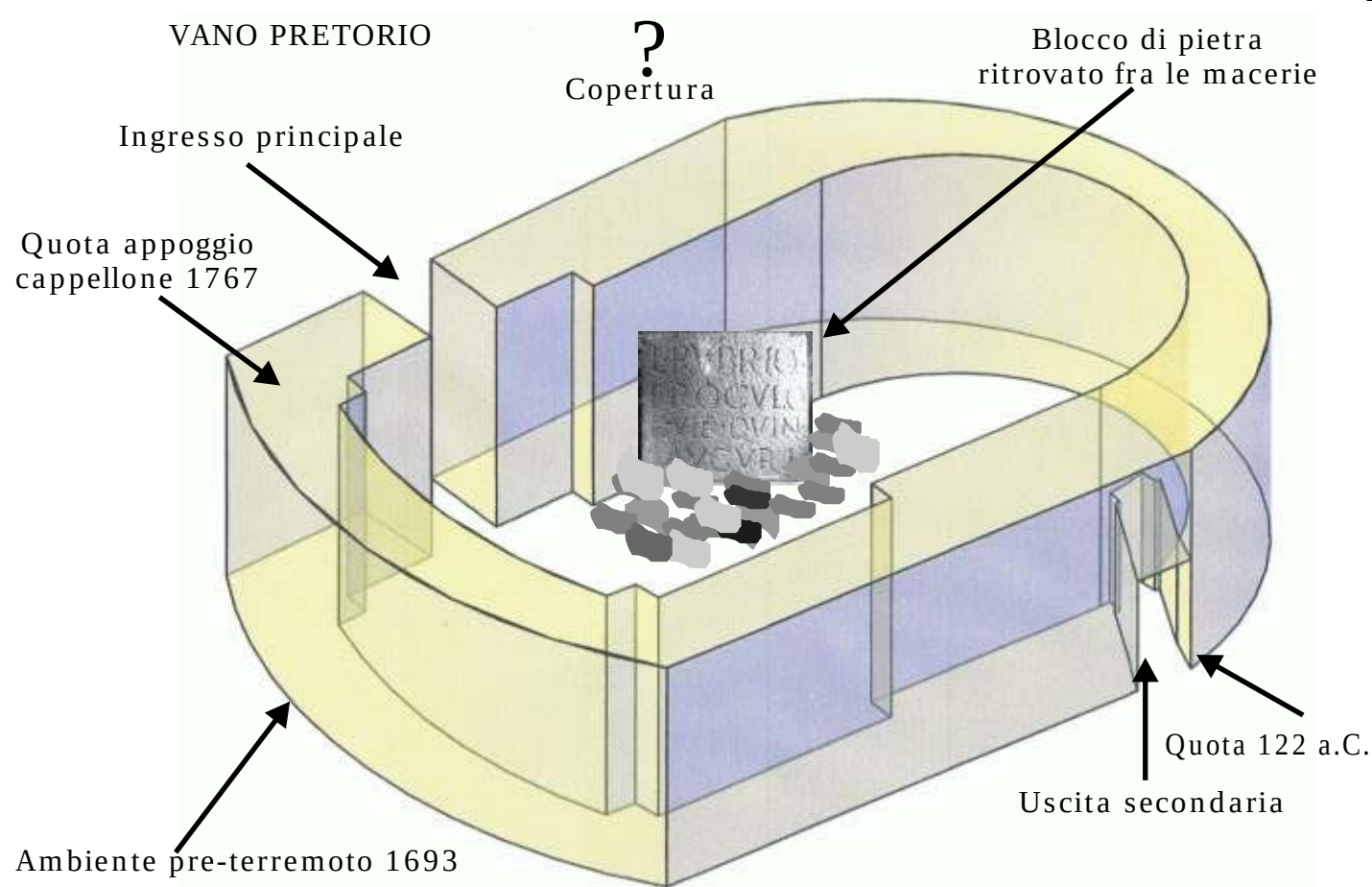
Il Ferrara trova plausibile la descrizione di Orosio che di questa eruzione scrive: *"[...] che così poté cagionare tanti disastri a Catania da avere avute rilasciate dal Senato di Roma tutte le imposizioni per dieci anni [...]"*.

Durante la campagna di scavi del 2004, eseguita sotto l'alta sorveglianza dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Catania, sono state ritrovate tracce di questa eruzione nella porzione di cortile esterno della Vetere che confina con la chiesa del Carcere, e precisamente all'esterno dell'ambiente della cripta. Questo avvalorerebbe la tesi che l'ambiente oggi adibito a cripta è stato costruito prima di quest'evento naturale.



L'iscrizione quindi è stata rinvenuta all'interno del vano, oggi adibito a cripta, dopo il terremoto del 1693. Questo fa pensare che tale ambiente potrebbe essere stato parte di quel monumentale palazzo, chiamato pretorio, edificato dai romani e che tale edificio rimase in piedi fino a quando un evento naturale non lo rese inutilizzabile. Tale evento potrebbe datarsi con il terremoto del 251-252 d.C. cui fa riferimento la tradizione riportata negli atti del martirio o, invece, riferirsi al terremoto del 361 d.C. o ancora al maremoto del 365 d.C, questi eventi sismici vengono riportati negli *elenchi parimetrici dei terremoti italiani* pubblicati dall'I.N.G.V.

Anche nel volume *Edilizia pubblica e privata nelle città romane* viene inserito un capitolo riservato alle ipotesi della topografia di Catania in cui si legge che, durante gli “scavi effettuati dalla Soprintendenza di Catania tra il 2001 e il 2002 in occasione della riqualificazione dell'area [...] sede della Facoltà di Giurisprudenza”, si è trovata un' “area di necropoli [...] sconvolta, nel corso del V secolo a.C. (480-450 a.C.)”, dalla costruzione di “un edificio non meglio identificato di cui restano tracce di ambienti e di muri [...] secondo la relazione di scavo, l'edificio di V secolo a.C. sarebbe crollato solo tra il II ed il III secolo d.C.”



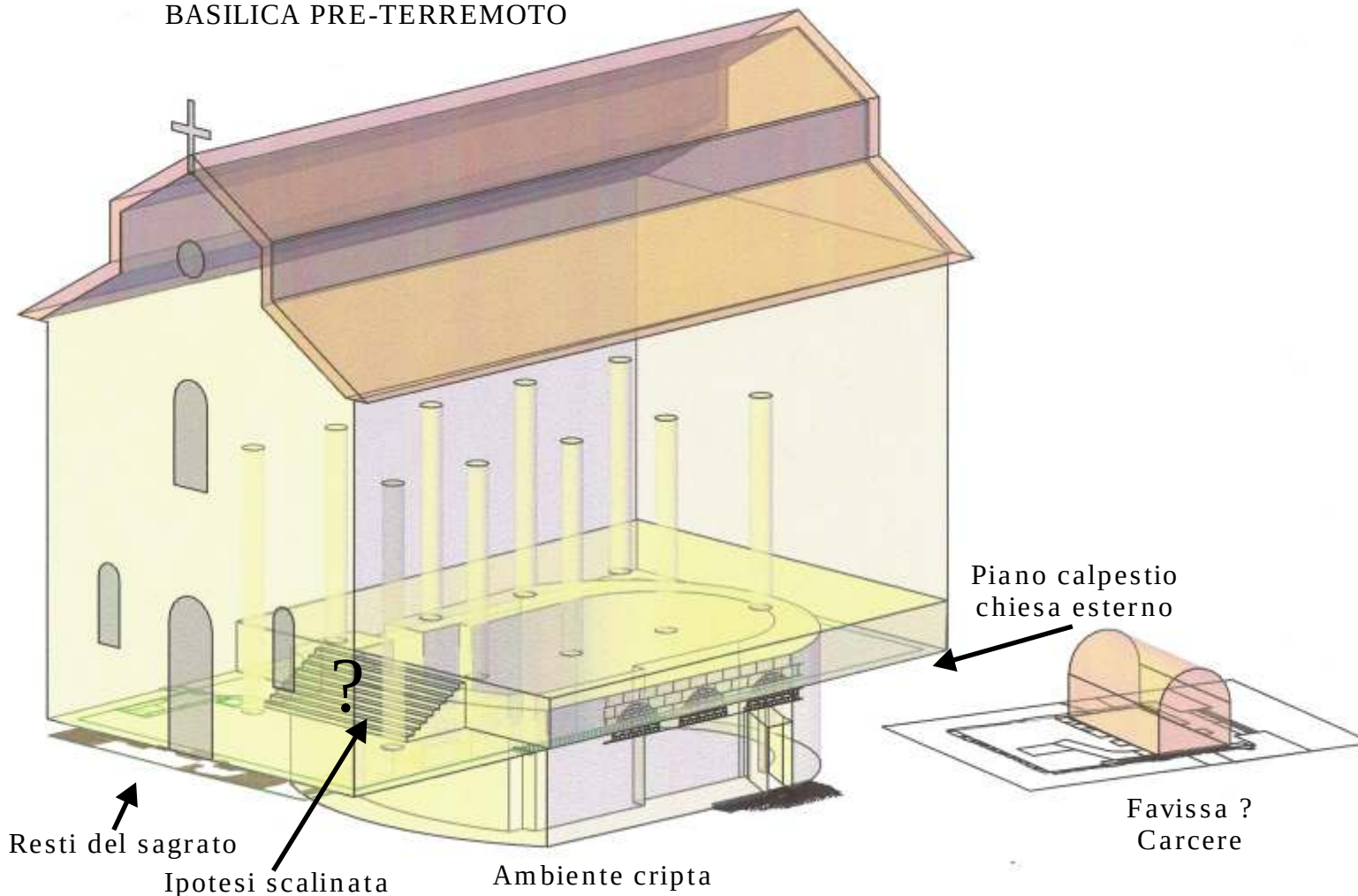
L'iscrizione su citata, probabile basamento di statua, potrebbe avallare l'idea che il vano facesse parte di un edificio pretorile che aveva un grande ingresso ai piedi dell'attuale scala (allora piano calpestio esterno) e dall'altro lato una porticina secondaria. Nel volume *Sant'Agata da Catania* di G. Zito, a pag. 35 leggiamo che: “Quinziano impaurito dal terremoto e dalla sommossa popolare ordina di riportare Agata in carcere e fugge da una porta secondaria del Pretorio”. Porta della quale abbiamo appena parlato.

Nell'immagine qui riprodotta viene messo in evidenza il luogo (l'attuale cripta) in cui fu ritrovato il blocco e la porta in oggetto.

Come riporta la tradizione, il vescovo di Catania, Leone II detto il Taumaturgo, fece ricostruire ed ampliare la chiesa in forma basilicale nel 776-778 d.C. A questo stesso vescovo gli Atti Latini attribuiscono lo smembramento di quel Tempio di Cerere che Cicerone, parlando dei furti di Verre, definisce di grande culto. Si racconta che san Leone II, vescovo di Catania nell'VIII secolo, avrebbe smembrato in quattro parti il tempio pagano assai celebrato e poi l'avrebbe abbandonato al saccheggio. Questo luogo doveva trovarsi nelle vicinanze della chiesa di Sant'Agata la Vetere, precisamente nel luogo ora occupato dal bastione degli Infetti, ed è probabile anche che resti di questo tempio siano stati usati per la costruzione della chiesa suddetta.

Della tipologia della chiesa in forma basilicale abbiamo sia la descrizione in Benefici ed in Visite Pastorali, sia la restituzione planimetrica dello Spannocchi del 1578 e l'assonometria di G. Braun e F. Hogenberg del 1572.

BASILICA PRE-TERREMOTO



Braun-Hogenberg, *Catana urbs Siciliae carissima patria Sc. te Agathae. Civitates orbis terrarum*. Colonia, 1572. Nel particolare: 6 Tempio di S. Agata la Vetere.



T. Spannocchi, *Marine del Regno di Sicilia*. 1578.

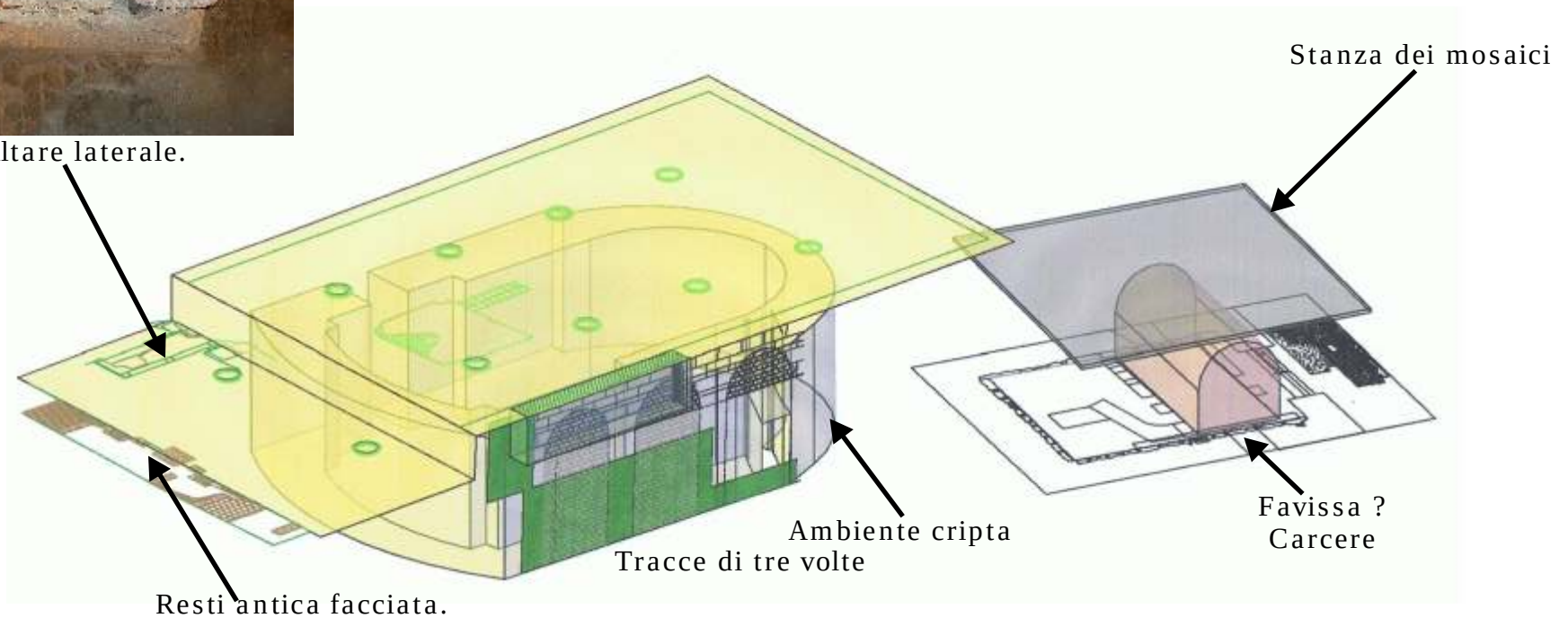
Il terribile terremoto del 1693 colpì una Catania che forse cominciava a riprendersi dalla crisi economica e dall'eruzione dell'Etna del 1669. L'evento del 9 gennaio creò parecchi danni alle strutture murarie degli edifici di Catania, da quelli pubblici a quelli di civile abitazione.

Al terremoto resistette il circuito delle mura cittadine, da cui crollarono solo alcuni tratti. Fu distrutta la porta del Re, mentre non subirono gravi danni tutti i bastioni, e fra le altre strutture, la piccola chiesa di Sant'Agata al Carcere.

Peggior sorte toccò alla Basilica di Sant'Agata, la quale venne quasi totalmente distrutta dal terremoto. Solo la cripta sotterranea non riportò danni, mentre crolla quasi totalmente, il convento della chiesa stessa.



Altare laterale.



Lato sinistro facciata

Ingresso principale
Basilica



Lato destro facciata



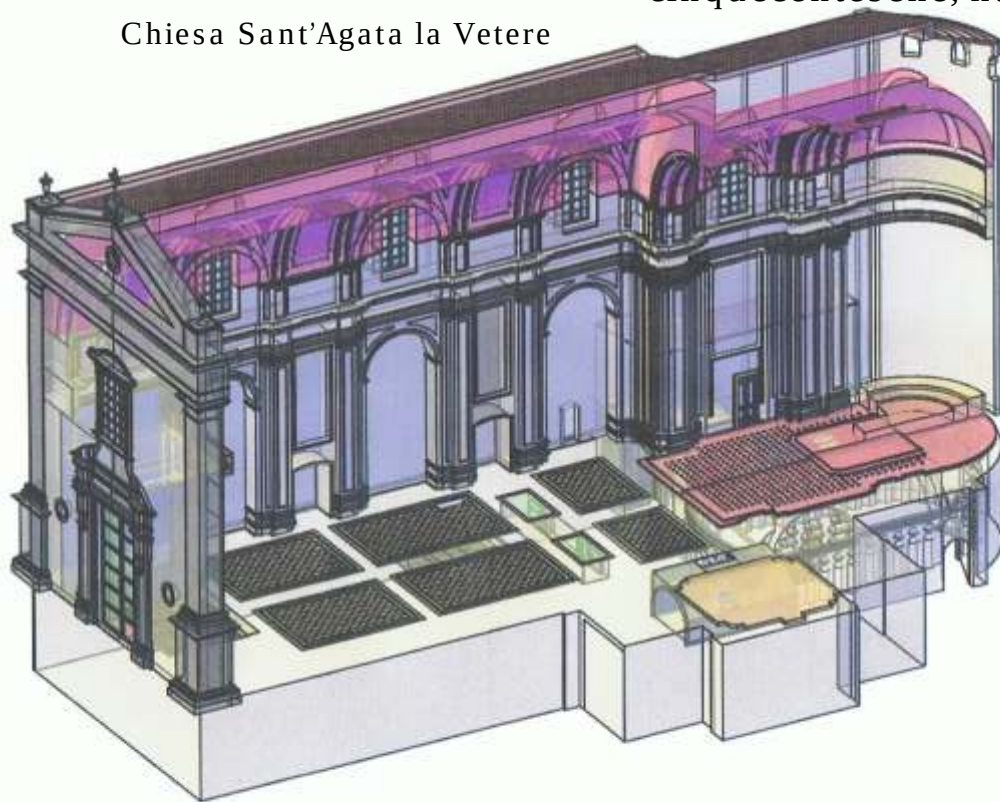
Cripta di Sant'Agata la Vetere nel 2001.

Con il terremoto del 1693, dunque, crolla quasi totalmente la chiesa di Sant'Agata la Vetere, il convento e la chiesa di San Berillo, edificio situato nelle sue adiacenze.

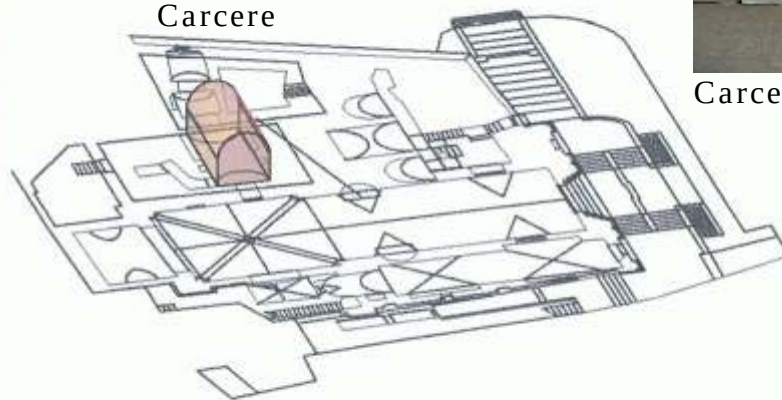
La nuova chiesa della Vetere, edificata sui resti della precedente, pur mantenendone lo stesso orientamento, venne spostata di 25 m più avanti e costruita ad unica navata. L'edificio ingloba al suo interno i resti delle strutture della Basilica precedente come l'altare laterale, l'antica facciata con elementi compositi medievali e barocchi e parte del vecchio muro laterale perimetrale. Durante il 1744, come si evince dalla Sacra Visita Pastorale condotta dal Vescovo De Ciocchis, la ricostruzione della chiesa era in corso, mancava ancora la sacrestia, le pitture alle pareti e parte della struttura definitiva. Intorno al 1770 si può far risalire la probabile sistemazione dell'attuale cripta per la sepoltura dei frati.

Il carcere di sant'Agata essendo inglobato all'interno del bastione delle mura cinquecentesche, ha invece perfettamente resistito al terremoto del 1693.

Chiesa Sant'Agata la Vetere



Favissa ?
Carcere



Chiesa Sant'Agata al Carcere



Carcere di Sant'Agata.